

CF, 66, APP6

convergenza e coincidenza "non solo di linguaggio, ma anche di tematiche", "di spiritualità e di metodologia", pur rimanendo culturalmente diverso dal Poverello.

4. Di grande rilevanza metodologica e critica è invece lo studio di A. Figueiredo Frias, discepolo del grande studioso antoniano recentemente scomparso Francesco da Gama Caciro, *Letture ermeneutica dei "Sermones" di sant'Antonio di Padova. Introduzione alle radici culturali del pensiero antoniano*, già apparso sulla rivista *Il Santo* 35 (1995) 279-458, e riedito come 18° volume della collana del "Centro Studi Antoniani". L'Autore vuole risolvere il problema se i *Sermones* dipendano liturgicamente dall'*ordo* di Santa Cruz di Coimbra. Per questo studia a fondo la vita canonica di Coimbra nella sua cultura e spiritualità (*Tempo e modo*, 11-71), evidenzia la struttura e le funzioni dei *Sermones* nella prima metà del sec. XIII (*Dalla "lectio" alla "praedicatione"*, 73-109) e soprattutto analizza a fondo *La quadriga ermeneutica* (111-173) dei Sermoni antoniani nelle loro modalità esegetiche, nei loro rapporti con le contemporanee *Artes praedicatorum*, e nelle diverse *autoritates* e *fontes* per una rivalutazione della cultura portoghese nei suoi epicentri di Santa Cruz di Coimbra e di Alcobaca. Il problema inizialmente posto trova una soluzione molto più aperta del previsto. I *Sermones* - dice Frias - "dipendono, per quanto riguarda la parte del breviario, da un *ordo* fondamentalmente simile a quello della curia e, per quanto riguarda il messale, abbiamo mostrato gli influssi gallicani soggiacenti. Rimane tuttora aperta la ricerca su altri *ordines* - in particolare quelli del Sud della Francia e delle regioni dell'Italia dove il Santo è passato - lo scopo sarebbe quello di risolvere le disparità segnalate tra il messale e il breviario in sant'Antonio" (175). E aggiunge che la *quadriga* antoniana, matura e non sempre realizzata in maniera perfetta, nell'ultima fase della vita del Santo, raccoglie diverse esigenze di predicazione, di costumanze liturgiche e forme di spiritualità, che, partendo dall'esperienza di Santa Cruz di Coimbra, si aprono alle esigenze della nuova spiritualità del movimento francescano. Il Santo - dice ancora il Frias - "opera una sintesi innovatrice; in essa la rivalutazione espressiva della simbolica naturale, dell'uomo come microcosmo, dell'azione e della contemplazione, del razionale e del mistico, si integrano armoniosamente nello schema che soggiace ai *Sermones: lectio - contemplatio - praedicatione*" (176). Per questo, "più che sforzarsi di integrare sant'Antonio nel movimento francescano, dobbiamo considerarlo come fondatore di questa nuova forma di "cultura" mendicante e accademica, che troverà in san Bonaventura uno dei più straordinari seguaci" (175).

5. L'ultimo volume raccoglie alcuni contributi espressi nella XIV edizione delle "Giornate dell'Osservanza" (Bologna, 13-14 maggio 1995). Partendo da una considerazione generale di mons. Franc Rodé sul *Cristianesimo e cultura* (17-25) che trova la sua espressione emblematica in san Francesco, e da uno sguardo penetrante di Ovidio Capitanì su *L'Italia nella prima metà del Duecento* (27-33), dove già spunta la figura originale di Antonio di Padova, diversi autori accostano da diverse prospettive il significato e l'importanza dell'immagine antoniana ricavata prevalentemente dalla *Vita prima*, o *Ast-dita*, scritta all'indomani della canonizzazione del Santo (30 maggio 1232), dai *Sermones* e dall'iconografia. Dai diversi titoli appare la varietà di approccio: Antonio Rigon, *S. Antonio di Padova nel movimento francescano e nella cultura europea del Duecento* (35-43); Sante Bor-

tolami, *Sant'Antonio di Padova tra usura e povertà: appunti su politica e pietà nell'Italia comunale* (45-55); Andrea Tiliatti, *Antonio di Padova frate minore e il suo primo ricordo agiografico* (57-67); Maria Consiglia De Matteis, *Francescanesimo e cultura da Francesco ad Antonio nella recente storiografia* (69-80); Andrea Emiliani, *Riflessione sulla cristologia antoniana nell'arte* (81-87).

Costanzo Carquoni

*Antonio ritrovato. Il culto del Santo tra collezionismo religioso e privato.* (Provincia di Padova - Comune di Padova, Assessorati alla Cultura e Beni Culturali). [I-35128 Padova, via Turazza, 19], Il Poligrafo, [1995]. 30 cm., 110 pp., ill. (Lire 30.000).

E' il catalogo della mostra che, dal 9 settembre al 30 dicembre 1995, nel Museo al Santo di Padova, presentava al pubblico 71 oggetti d'arte, selezionati per far conoscere le diverse presenze di sant'Antonio nella pietà popolare e devozionale.

Nella parte introduttiva del volume sono pubblicati alcuni brevi, ma ponderati saggi: C. Bellinati, *La devozione antoniana nella diocesi di Padova* (p. 11-18), L. Bertazzo, *Note di iconografia antoniana* (19-25), D. Banzato, *Alcuni dipinti di soggetto antoniano. Esempi di un culto privato* (26-32), E. Gulli Grigioni, *Sant'Antonio di Padova: taumaturgia e carità nell'immaginetta devozionale* (33-41), V. Pranzini, *La produzione più antica del santino antoniano a stampa e manufatto* (42-49), M. Guderzo, *Iconografia antoniana nell'incisione* 50-54).

Tra gli oggetti più curiosi, recanti l'immagine del Santo, notiamo alcuni campanelli per animali della casata dei Medici, una specchiera veneta, due vasi da farmacia, un medaglione in cristallo di rocca, e una serie di smalti di Limoges (tutti provenienti dal Museo Francescano di Roma); mentre l'oggetto più vistoso, per preziosità dei materiali impiegati e maestria d'esecuzione, è senz'altro il reliquario nella forma della Basilica del Santo, opera dell'orefice Luigi Fontana, offerto dalla diocesi padovana a papa Leone XIII nel 1888, in occasione del 50° giubileo sacerdotale (conservato nei Musei Vaticani).

Servus Grieben

*Basilica del Santo. I tessuti* a cura di Doretta Davanzo Poli. - *Le orficerie a cura di Marco Collareta, Giordana Mariani Canova, Anna Maria Spiazzi. - Dipinti, sculture, tarvie, disegni e modelli* a cura di Giovanni Lorenzoni, Enrico Maria Dal Pozzolo. [I-35123 Padova, Piazza del Santo 11], Centro Studi Antoniani, [1995/95/95]. 30 cm., 178 pp., ill., tab.; 247 pp., ill., tab.; 391 pp., ill., tab.

I tre volumi costituiscono il catalogo ufficiale del patrimonio artistico del Museo Antoniano, con i suoi annessi, presso la Basilica del Santo in Padova. Le origini del museo risalgono alla fine del secolo XIX. Nel 1898 il padre Alessandro Radovanovic annunciava in *Il Messaggero* (1/12, 281s) di aver cominciato, in occasione del centenario del Santo (1895), una raccolta di oggetti artistico-storici per documentare la vita e il culto del Santo, auspicando che essa potesse costituire il principio di un futuro Museo Anto-



niano. Tale incarico gli venne dato dalla presidenza della Venerabile Arca di S. Antonio. In effetti, il museo fu fondato nel 1907 con materiale in maggior parte proveniente dalla Basilica e dal convento del Santo: tarse, arazzi, quadri, sculture e materiale vario relativo all'iconografia antoniana. Fu chiuso definitivamente nel 1940. Risolcitato nel 1981, in occasione della mostra per il 750° anniversario della morte di sant'Antonio, nel 1995 rivide la sua rinascita in ambienti completamente rinnovati.

I cataloghi, splendidamente illustrati, sono frutto di una fortunata e intelligente collaborazione tra numerosi specialisti che, sotto la guida del Centro Studi Antoniani con questa pubblicazione hanno reso un grande servizio a chi s'interessa dell'arte che, nel corso dei secoli, si è concentrata intorno alla Basilica del Santo.

Tutti i tre volumi si aprono con una premessa del direttore del Centro Studi Antoniani, Luciano Bertazzo, che spiega l'iniziativa, il progresso e la felice realizzazione della complicata opera di catalogazione. Seguono, nei singoli volumi, brevi introduzioni per inquadrare nella rispettiva disciplina la materia trattata, e per riassumerne i risultati più rilevanti. Il catalogo vero e proprio è separato dall'introduzione per l'inserzione, fuori testo, di numerose tavole a colore degli oggetti più prodigiosi. La schedatura delle opere è stata affidata a studiosi di particolare competenza in materia. E' quindi di ottimo livello. I volumi sono completati da un'esauriente bibliografia; quello sui dipinti ha anche un indice degli artisti, mentre quello sui tessuti contiene un *Glossario* dei termini tecnici.

Al volume *I Tessuti*, F. Benvenuti premette una breve nota sulla *Storia, arte e cultura del tessile* (p. 9-11). Segue l'introduzione *Il tesoro tessile di S. Antonio a Padova* (13-17) e la *Cronaca della ricognizione [1981] sui tessuti della tomba di S. Antonio* (19-21) di Doretta Davanzo Poli che, inoltre, da grande specialista qual'è, ha curato l'intero *Catalogo* (57-173), (n. 1-64).

La secolare basilica del Santo si è arricchita, col tempo, di numerosi pezzi d'oreficeria, quasi esclusivamente ad uso liturgico: bacili, bacoli pastorali, bastoni da remoniere, brocche, calici, candelieri, cartegloria, croci, incensieri con navicelle, legature per libri liturgici, leggi, ostensori, palmatorie o bugie, piatti da parata, pissidi, reliquiari, servizi di ampolline con vassoio, o servizi da lavabo o per aspersorio, teche eucaristiche, vasi e coppe da pompa. Per presentiarne adeguatamente il catalogo, era necessario far conoscere, innanzi tutto, alcune circostanze storiche della collezione. Dal momento che gran parte delle oreficerie ha lo scopo di conservare la memoria del Santo, L. Bertazzo, giustamente, dedica un breve saggio a *Le reliquie antoniane* (9-14), mentre A. M. Spiazzi illustra *Gli armadi delle reliquie nella cappella del Tesoro* (15-26), capolavoro di Filippo Parodi, con le splendide porte di Giovanni Adolfo Gaab e continuatori. Momenti drammatici, vissuti dalla raccolta, con perdite e danni di pezzi preziosi, sono descritti da L. Bertazzo, *Le oreficerie della basilica del Santo tra requisizioni veneziane e francesi* (27-33). Dopo queste premesse segue l'*Introduzione al catalogo* (35-46) che, in bella cooperazione, è stata elaborata da sei studiosi, trattando ognuno il periodo artistico di sua competenza. Nella collezione predomina, ovviamente, la produzione dell'arte orafa padovana, con capolavori come il grande incensiere di Filippo Baldi (scheda 27), ma non mancano oggetti provenienti da altri centri italiani (veneziani, veneti, lombardi, piemontesi, romani). Vi è presente anche un certo numero di oreficerie d'oltralpe, soprattutto produzione augustana

del Sei-Settecento. Il primato qualitativo spetta, però, a due oggetti prodotti a Norimberga al tempo di Dürer: un grande centrotavola in forma di nave (scheda 57) e una coppa da pompa trasformata in pisside eucaristica (scheda 59). Nel *Catalogo* (81-240) le schede riguardano in primo luogo l'oreficerie del *Tesoro* (n. 1-116) e poi gli oggetti della *Sacrestia* (n. 1-101).

Il volume *Dipinti, Sculture, Tarse, Disegni e Modelli* raccoglie un grande numero di opere artistiche, ubicate sia nel nuovo Museo Antoniano, sia nella Biblioteca Antoniana, nel convento, sagrestia, sala del capitolo, presidenza della Veneranda Arca, curia provinciale, Studio teologico per laici, Delegazione pontificia, o in deposito presso il Museo della Devozione Popolare. Oltre i testi introduttivi di G. Lorenzoni, *Introduzione* (9-12) e *Le sculture e le intarsie lignee* (17-18), e di E. M. Dal Pozzolo, *I dipinti e i disegni* (13-15), va notato specialmente, per il suo apporto storico, il documentato saggio di Giovanna Baldisin Molli sulla provenienza degli oggetti depositati nel museo: *Il Museo Antoniano. Le raccolte di pitture, di sculture e di arte applicata* (19-29), con appendice di C. Fogazzaro Vigna (30-31). Alla schedatura degli oggetti per il *Catalogo* (81-371) hanno collaborato ventisette studiosi descrivendo per ordine i dipinti (n. 1-203), le sculture (n. 1-133), le tarse (n. 1-64), i disegni e modelli (n. 1-265).

La registrazione completa del patrimonio artistico conservato presso la Basilica del Santo offre allo studioso, innanzi tutto, uno strumento indispensabile per valutare lo stato quo delle ricerche intorno a opere già note agli specialisti. Ma oltre a questo — ed è la grande novità del catalogo —, per la pubblicazione di innumerevoli opere inedite (in modo particolare, i disegni relativi alla decorazione pittorica eseguita all'inizio del '900 da celebri artisti), apre orizzonti inaspettati per altre indagini.

Servus Giehlen

*Ritratti per un Santo*, a cura di Margaret Binotto. VIII Centenario di S. Antonio di Padova 1195-1995. Tempio francescano di S. Lorenzo — Vicenza. (Centro Studi Antoniani, 20). Padova, Centro Studi Antoniani, 1995. 24 cm., 101 pp., tab.

Nell'ottavo centenario della nascita di sant'Antonio di Padova, i confratelli dell'antica comunità francescana, cioè i conventuali del Tempio di S. Lorenzo in Vicenza, hanno voluto offrire agli amici ed estimatori un opuscolo con le più belle immagini del Santo reperibili nelle chiese del centro storico cittadino. Giustamente hanno incluso l'affascinante tavola di Paolo Veneziano, ora nel Museo Civico, che faceva parte di un politico dipinto nel 1333 per la chiesa di S. Lorenzo. Le altre pitture scelte sono di Bartolomeo Montagna (ca. 1450-1523), Giulio Carpioni (1613-1678), Pietro Liberi (1605-1687), un anonimo veneto (fine sec. XVII), Costantino Pasqualotti (1681-1755), Antonio Zanchi (1631-1722), Antonio De' Pieri (1671-1751), Santo Prunati (1656-1728), un anonimo veronese (seconda metà del sec. XVIII), Lorenzo Pasinelli (1629-1700), Antonio Arrigoni (1664-dopo 1713).

CF 66, APP